

nfr

Newsletter Fondazione Roma

4-5
anno I

IN QUESTO NUMERO

- 02** EDITORIALE
Presidente Franco Parasassi
Fondazione Roma: grande anche nel piccolo
- 04** SANITÀ
Autismo In-Rete, non lasciamoli soli
- 06** VILLAGGIO EMMANUELE F.M. EMANUELE
La Fondazione Roma in campo anche contro il Parkinson
- 09** VOLONTARIATO
Buoni spesa Caritas: avviata la prima fase di distribuzione
- 11** ISTRUZIONE
Progetto "ESTA®TE Campus Teatrale Estivo"
- 15** COLLEZIONE D'ARTE
Gli arazzi tornano a splendere
- 17** **Nella Capitale la prima edizione italiana del Women Economic Forum**
- 19** **Mario e gli altri**
- 23** **E IL POETAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE
Natale 2023 in Fondazione**



Fondazione Roma: grande anche nel piccolo

di Franco Parasassi

La Fondazione Roma, grazie alla sua secolare presenza sul territorio di Roma - dapprima come Cassa di Risparmio, fino alla riforma Amato-Carli del 1990, allorché l'anima filantropica della banca si è separata da quella commerciale e creditizia, perpetuando il precedente soggetto giuridico come Ente Cassa di Risparmio di Roma e, oggi, come Fondazione Roma - ha acquisito una consolidata reputazione di istituzione seria, efficiente ed attenta alle esigenze della comunità di riferimento, in grado di generare iniziative di grande impatto sociale, per lo più stabili negli anni, in quanto ha scelto da tempo il modello operativo, che predilige, come noto, la realizzazione di pochi, ma grandi e impegnativi progetti propri con prospettive temporali lunghe nei campi della sanità, della ricerca scientifica, dell'istruzione e formazione, dell'aiuto ai meno fortunati e, infine, dell'arte e della cultura.

I progetti propri costituiscono, insomma, la modalità preferenziale attraverso cui la Fondazione Roma ha scelto di essere vicina e solidale verso la comunità di elezione, ma non costituiscono l'unica declinazione di tale vicinanza. A fianco, infatti, di questi impegnativi progetti, essa apre le porte anche al mondo del no profit più qualificato presente sul territorio, offrendo la possibilità di richiedere dei contributi per progetti che provengono, per l'appunto, dalla galassia del terzo settore, che prevedono un breve arco temporale di attuazione e risorse contenute, purché siano coerenti con le linee guida operative della Fondazione e purché il soggetto proponente abbia le credenziali per poter realizzare l'iniziativa che ha pensato e proposto. Si tratta, in tal caso, di venire incontro alle energie ideali ed immateriali riccamente presenti all'interno della parte più nobile e generosa della cittadinanza organizzata e desiderosa di dare il proprio contributo per il bene comune, per lavorare con essa e per sostenerla concretamente nel vedere tradotto in realtà il suo slancio di partecipazione e le sue capacità di autopromuoversi.

Questo è sicuramente l'aspetto meno noto della Fondazione Roma, minore solo nel senso che a questo tipo di attività sono destinate risorse inferiori rispetto ai progetti propri, ma che comunque offrono ricadute sociali importanti, inversamente proporzionali alle risorse economiche richieste, e che fanno emergere l'entusiasmo e le speranze dei proponenti.

A tal proposito, mi vengono in mente, tra i tanti, alcuni progetti felicemente conclusi: il primo denominato "Emozioni tattili: Giuditta e Oloferne del Caravaggio, i polpastrelli raccontano"; "Dynamo City Camp a Roma: l'impatto della Terapia ricreativa Dynamo ® a favore dei bambini e ragazzi romani affetti da patologie" è la denominazione del secondo; il terzo dal titolo "Sul futuro dei giovani non ci piove".

Nel primo caso, si è trattato di una visita guidata alle Gallerie Nazionali di Palazzo Barberini per un gruppo di ipovedenti, in collaborazione con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e l'Associazione di Volontariato Museum, svoltasi il 1° giugno 2022. Attraverso l'installazione di un modello tattile tridimensionale della celebre opera di Caravaggio, che ha conferito spessore al bassorilievo ottenuto dalla foto, per poi essere colorato con opportune vernici a base sintetica, resistenti all'usura e al tatto, completato da una legenda con caratteri ingranditi e in braille trasparente, e da alcuni disegni in rilievo su tavole formato A3 realizzati con il fusore, il gruppo di visitatori ha potuto apprezzare a pieno le caratteristiche ed i dettagli della celeberrima tela del Caravaggio, ed il risultato è stato il visibile e grato apprezzamento dei visitatori e degli accompagnatori per questa bella iniziativa, diretta ad ampliare il più possibile la fruizione del nostro imponente patrimonio artistico.

Con la seconda iniziativa, 15 bambini e ragazzi affetti da patologie gravi e croniche e con disabilità e loro fratelli e sorelle hanno potuto trascorrere tre settimane estive tra lo svago e il divertimento e il costante stimolo alle loro capacità e

sensibilità specifiche, in camp diurni condotti col metodo Dynamo, presso gli spazi messi a disposizione dalla Luiss Guido Carli in Viale Romania, per valorizzare le loro risorse fisiche ed intellettive e rinnovare la fiducia in sé stessi, associate alla certezza di essere abbracciati e accolti con tutto il loro bagaglio di sofferenza e di speranze, e dando alle famiglie sicurezza e un po' di libertà dalla cura dei figli.

Con il terzo progetto dal titolo suggestivo "Sul futuro dei giovani non ci piove", la Parrocchia Santa Maria Madre del Redentore, situata nel quartiere romano di Tor Bella Monaca, una delle più grandi della Diocesi di Roma in quanto, nel suo territorio, sono residenti oltre 36.000 persone, è stato possibile ripristinare l'uso di due locali che ospitano il Centro educativo parrocchiale, attraverso lavori di impermeabilizzazione della parte della copertura esterna gravemente compromessa. Da circa due anni, infatti, le due stanze, appositamente dedicate all'attività formativa del centro, non erano più utilizzabili a causa delle consistenti infiltrazioni di acqua piovana che insistevano sulle pareti perimetrali dei due locali, limitando fortemente il completamento del percorso educativo e di sostegno psicologico previsto all'interno del progetto parrocchiale, rivolto ai bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 18 anni, che rappresentano una delle fasce sociali più deboli del quartiere. La Fondazione Roma intende proseguire e rafforzare il proprio potenziale di solidarietà e di vicinanza alle necessità più impellenti della comunità di riferimento, dando continuità a quanto finora realizzato, ma anche con un quid novi di coraggio e di intraprendenza, nella consapevolezza di poter e dover osare di più, come ho sottolineato nell'Assemblea dei Soci del 14 novembre 2023, e di farsi ancora più prossima a chi vuole mettersi in gioco per il bene collettivo. In questa prospettiva, saranno confermati e aumentati i progetti propri che rivestono una spiccata natura innovativa; sarà dato nuovo slancio all'attività espositiva, con la realizzazione di grandi mostre destinate ad offrire un contributo originale al panorama culturale romano ma anche nazionale; sarà valorizzata la Collezione di opere d'arte della Fondazione, aprendola al pubblico con visite guidate organizzate in gruppi, compatibilmente coi lavori di ristrutturazione ed ampliamento degli spazi al piano terra e interrato di Palazzo Sciarra; si rafforzerà l'impegno verso il terzo settore e le iniziative da esso provenienti, curando la selezione dei progetti e dei proponenti, così da non disperdere energie ed idee; sarà avviato un nuovo progetto

denominato "Simposio FondAzioneRoma", che prevede incontri agili e con un taglio informale, ma con ospiti prestigiosi, su temi non necessariamente alti, ma di sicuro interesse generale, con l'obiettivo di fare della Fondazione un polo attivo e propositivo socio-culturale.

È un po' come un nuovo inizio, nel quale la Fondazione Roma, forte della consolidata esperienza di solidarietà finora acquisita, vuole ancora di più osare e mettersi in gioco con idee, progetti e modalità operative originali, per essere più preparata alle sfide proposte dai difficili tempi che viviamo.

Ed a proposito di un nuovo inizio, da questo numero, e per quelli successivi, la Newsletter ospiterà dei componimenti poetici del Socio Pier Luigi Manocchio, di cui tutti noi conosciamo l'abilità nel tradurre in versi episodi di vita quotidiana con ironia, ma con grande e profonda umanità d'animo che tutti, e noi per primi, apprezziamo.

In questo numero c'è ancora qualcosa di più. Ospitiamo con grande piacere il contributo della nostra collega Susanna Cantucci, che ci offre una grande ed originale personale testimonianza di solidarietà, del tipo che piace a noi, perché ci apre gli occhi e ci fa riflettere profondamente su un fenomeno che merita attenzione e rispetto.

Sono sicuro che tra i Soci ed i colleghi sono molti coloro che possono offrire esperienze come quella di Susanna nei disparati campi del bisogno, e saremo ben felici di ospitarle su questa Newsletter.



Autismo In-Rete, non lasciamoli soli

Un modello di trattamento sostenibile per pazienti con ASD a Roma

I disturbi dello spettro autistico sono considerati un insieme (spettro), poiché le manifestazioni variano ampiamente in termini di tipologia e gravità. In passato tali disturbi erano ulteriormente classificati in autismo classico, sindrome di Asperger, sindrome di Rett, disturbo disintegrativo dell'infanzia e disturbo pervasivo dello sviluppo non altrimenti specificato. Tuttavia, la sovrapposizione era tale da rendere difficile fare distinzioni, pertanto i medici attualmente superano la terminologia e considerano tutti i disturbi come DSA (a eccezione della sindrome di Rett, che rappresenta un disturbo genetico distinto). Le cause specifiche dei disturbi in argomento non sono del tutto note, anche se spesso vengono correlate a fattori genetici. È invece chiaro, che i DSA non sono causati da scarse attenzioni genitoriali, da condizioni difficili durante l'infanzia o vaccinazioni. I sintomi dei disturbi dello spettro autistico possono variare da lievi a gravi, e tuttavia la maggior parte delle persone necessita di assistenza. Nei casi più gravi i bambini non imparano mai a parlare, e quelli che imparano, lo fanno molto più tardi rispetto alla norma, spesso utilizzando le parole in modo insolito. La conversazione è, pertanto, spesso difficile e scarsamente interattiva, e, ove presente, è utilizzata per indicare o richiedere, piuttosto che per condividere idee o sentimenti. Per questo, i programmi educativi per i bambini

con un DSA in età scolare contemplano lo sviluppo delle abilità sociali e i ritardi dell'eloquio e del linguaggio e cercano di prepararli per l'istruzione dopo la scuola superiore o per il mondo del lavoro.

Aiutare i bambini autistici a uscire dall'isolamento, le famiglie e gli educatori a gestire la comunicazione e i medici di riferimento ad acquisire competenze che saranno utili a migliaia di pazienti, offrendo a soggetti economicamente e socialmente vulnerabili la possibilità di godere di un trattamento altamente specializzato, sono questi gli obiettivi che, per l'appunto, si prefigge il progetto "Autismo In-Rete" promosso dalla ReTe Onlus, Casa di Cura San Giuseppe - Don Guanella e convintamente sostenuto dalla Fondazione Roma. L'iniziativa, avviata nel luglio scorso e che è stata presentata alle famiglie il 12 settembre, coinvolge nella Capitale 45 utenti, 9 nuclei familiari, 36 operatori scolastici e 20 professionisti del settore. Insegnanti, *caregiver*, medici, psicologi, logopedisti, neuropsicomotricisti, educatori professionali, assistenti sociali, tecnici della riabilitazione psichiatrica e terapisti occupazionali si alternano per fornire assistenza ai giovani pazienti presso la sede romana della congregazione Don Guanella. Sembrano numeri modesti quelli indicati, ma invece sono importanti, anche perché coinvolgono competenze che abbracciano

tutte le discipline connesse all'affronto della complessa patologia, ed anche perché si deve considerare che il progetto avrà la durata di un intero anno.

Per i bambini e i ragazzi compresi nella fascia di età da 0 a 12 anni, il progetto propone la terapia individuale ad alta frequenza. Le due stanze dell'ambulatorio dell'Opera Don Guanella sono state appositamente progettate per creare un ambiente comunicativo e stimolante per i pazienti, ai quali verranno offerte tre sessioni terapeutiche settimanali. Non solo terapie per i giovani pazienti, ma anche sostegno agli insegnanti delle scuole frequentate dai partecipanti al progetto, fornendo loro indicazioni dirette per favorire la comunicazione e la socializzazione. Inoltre, è previsto un programma di formazione rivolto agli operatori sanitari per affrontare la drammatica carenza di personale altamente qualificato nella diagnosi e nel trattamento dell'autismo. Le famiglie sono state selezionate sulla base di criteri oggettivi, quale l'indicatore di reddito ISEE, dando priorità a quelle in difficoltà economiche, e la diagnosi, con priorità per una diagnosi precoce, per poter garantire una maggiore efficacia del trattamento. Il progetto, già avviato, come detto, prevede tre incontri a settimana; un colloquio mensile con il supervisore; l'osservazione della terapia una volta a settimana; un'ora di partecipazione attiva alla terapia una

volta la settimana; un colloquio con le insegnanti una volta al mese. Per bambini di età compresa tra i 6-12 anni sono previsti, invece: due incontri a settimana; il *Parent Training*; un colloquio con le insegnanti una volta al mese.

Durante gli incontri, ogni bambino si diverte a sperimentare la propria creatività con pennarelli, matite, fogli di tutte le dimensioni. In più, si fanno giochi di società che aiutano i piccoli pazienti a sviluppare il ragionamento e la concentrazione, oltre a favorire le relazioni con i coetanei. Anche i palloncini trasmettono felicità e allegria con i vivaci e brillanti colori e lo svolazzamento nell'aria. Sempre per aiutare il bambino a migliorare l'attenzione e la concentrazione, il gioco perfetto sono le bolle di sapone e giocattoli di rotazione luminosa, attraverso i quali si stimola il paziente a guardare e prestare attenzione verso qualcosa che lo diverte in maniera coinvolgente. Le famiglie, presenti all'evento del 12 settembre, insieme alle 7 terapisti e al loro supervisore, hanno mostrato un profondo riconoscimento e garantito grande impegno per portare avanti il percorso che è stato pensato e ideato per loro e per i loro bambini. Le famiglie sono estremamente grate alla Fondazione Roma per questa opportunità unica di supporto, tanto più che esse non erano inserite in nessun trattamento e risultavano inserite nelle liste di attesa per un'assegnazione.



La Fondazione Roma in campo anche contro il Parkinson

La Fondazione Roma, in forza della sua riconosciuta e storica attenzione verso la dimensione della salute delle persone, soprattutto quelle più fragili ed in difficoltà, negli anni ha progressivamente dato vita a Roma ad un vero e proprio distretto socio-sanitario e socio-assistenziale concentrato sui problemi legati al fine vita ed alle malattie neurodegenerative più conosciute e più diffuse. Ha dato avvio a questo tipo di attenzione nel 1998 con l'Hospice per i malati terminali, in sintonia operativa con il Circolo S. Pietro e la sua Associazione di Volontari. Nel corso degli anni questa struttura si è andata via via arricchendo di nuovi servizi, arrivando a comprendere un ambulatorio di terapia del dolore; il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata per persone fragili; il Centro diurno per i malati di Alzheimer; il servizio di ricovero ed assistenza domiciliare per persone colpite da Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Alla struttura dell'Hospice nel 2018 si è poi aggiunto il "Villaggio Emmanuele F.M. Emanuele" nel quartiere romano della Bufalotta per l'assistenza in regime

residenziale e semiresidenziale alle persone colpite da Alzheimer con grado lieve o moderato, progetto pionieristico per l'Italia, elaborato su un modello olandese, che si fonda sull'offerta di un luogo di residenza il più possibile vicino al vissuto degli ospiti, dove essi possano riscoprire e sperimentare sensazioni, attenzioni, stimoli che avevano nelle proprie case di origine, con l'ambizione di poter rallentare il decorso della malattia e conservare le residue capacità cognitive.

Nella scia di questa attenzione verso l'ambito delle fragilità e delle patologie neurodegenerative, la Fondazione Roma ha deciso di potenziare ulteriormente il proprio impegno in tale direzione, dando avvio alle procedure per l'apertura presso il Villaggio della Bufalotta di un Centro semiresidenziale destinato ai malati di Parkinson, altra malattia neurodegenerativa fortemente invalidante, che coinvolge, principalmente, il controllo dei movimenti e dell'equilibrio, seconda dopo l'Alzheimer per diffusione, in quanto colpisce in Italia oltre 300.000 persone, ma il numero è destinato ad aumentare, nei prossimi 15





anni, con una stima di 6.000 nuovi malati all'anno. Dopo aver già ricevuto le necessarie autorizzazioni dai competenti organismi territoriali del Municipio III, il Centro semi residenziale potrà iniziare la propria attività, presumibilmente per il prossimo gennaio 2024, destinata prevalentemente a malati di Parkinson privi di comorbidità scompensate e di gravi disturbi del comportamento per un massimo di 30 utenti settimanali, suddivisi in due gruppi di frequenza a giorni alterni a seconda del grado di patologia. La struttura dedicata dispone di vari locali, tra cui un'ampia sala per le attività riabilitative, una per l'animazione ed alcuni spazi destinati alle iniziative aperte al territorio. Una volta operativa, essa rappresenterà un'autentica novità per l'Italia che finora non aveva mai visto una struttura semiresidenziale di tipo socio-assistenziale a carattere non farmacologico ed in cui si praticano anche le terapie c.d. "complementari" quali la tangoterapia, ed il Tai-chi nei confronti delle persone affette da Parkinson.

Il Centro diurno Parkinson, nuova iniziativa propria della Fondazione Roma in ambito sanitario e socio-assistenziale, offre ai suoi ospiti, a titolo completamente gratuito, una varietà di servizi e rappresenta un punto d'incontro, di aggregazione e di integrazione sociale. I principali obiettivi che il Centro si prefigge consistono, in sintesi, nel favorire il mantenimento dell'autonomia, nel conservare i legami del paziente con la propria famiglia e con la propria abitazione e nel migliorare, più generalmente, la qualità di vita del malato e delle persone a lui vicine. Più nel dettaglio, le finalità che la struttura

intende perseguire sono di diversa natura: sociale, volta al recupero e alla promozione della socialità della persona, con l'obiettivo di consolidare il suo rapporto nell'ambito della famiglia e nel contesto di riferimento, allo scopo di favorirne l'integrazione e l'interazione e prevenire il ricorso alla istituzionalizzazione; assistenziale, finalizzata a garantire prestazioni di base rivolte alla cura e sicurezza della persona e ad agevolare lo svolgimento della vita quotidiana nelle varie situazioni; ludico-ricreativa, tesa a garantire un ambiente sereno, scevro da tensioni, che offra occasioni diversificate di svago; educativa, volta a promuovere il mantenimento e il potenziamento di conoscenze e attitudini comunicativo-sociali, il recupero delle abilità residue, lo sviluppo di nuove abilità e il miglioramento dell'autonomia nella gestione di sé e dell'ambiente esterno.

Per raggiungere questi obiettivi decisamente ambiziosi e che contemplano non poche difficoltà, attesa la complessità della patologia, tuttora inguaribile ed a sviluppo progressivo, la struttura offre un approccio multidisciplinare che prevede, oltre alla terapia fisica tradizionale, cioè alla fisioterapia e alla terapia occupazionale, anche le c.d. "terapie complementari" quali, ad esempio, la tangoterapia, ed il Tai-chi, che, secondo la letteratura scientifica più recente, non solo determinano un miglioramento dal punto di vista del benessere fisico, ma anche da quello emotivo, psicologico e relazionale dal momento che, essendo quasi sempre pratiche di gruppo, hanno il grande vantaggio

di favorire la socializzazione. Il tango, come la danza in genere, contribuisce al mantenimento o al miglioramento degli aspetti motori, e aiuta a combattere il rischio dell'apatia, anche grazie alla musica, che di per sé comporta un coinvolgimento emotivo, e genera uno stimolo uditivo. Il tango, insomma, concorre a migliorare le strategie di controllo motorio e posturale nei pazienti, perché attiva una regione del lobo frontale del cervello, l'area supplementare motoria, dedicata alla programmazione del movimento. Il Tai Chi, invece, è una antichissima pratica cinese che combina esercizio fisico e mentale. È stato dimostrato che migliora la forza, l'equilibrio e la funzione fisica e che è in grado di prevenire le cadute nelle persone anziane. Le attività orientate agli obiettivi sopra indicati prevedono, altresì, un laboratorio teatrale, affinché gli ospiti del Centro possano, attraverso la recitazione, provare emozioni, migliorare gli stati d'animo, stimolare la loro dimensione comunicativa e relazionale.

L'intera équipe multidisciplinare messa a disposizione degli ospiti del Centro, composta dal Responsabile del servizio,

dall'Educatore, dallo Psicologo, dal Terapista occupazionale, dall'Assistente sociale è chiamata ad accompagnare i pazienti nel percorso terapeutico personalizzato e nel favorire la loro serenità ed il loro benessere.

Si tratta, come si può facilmente intuire, di un nuovo e sfidante impegno che la Fondazione Roma ha voluto affrontare, in armonia con la sua sensibilità ed attenzione verso le patologie neurodegenerative più diffuse e che hanno risvolti sociali e familiari importanti, e con la determinazione di voler progredire e rafforzare la propria vicinanza verso i malati ed i loro cari e, più in generale, verso le persone fragili, nella consapevolezza di dover e poter osare di più, forte del patrimonio di esperienza e di buone prassi finora messo in cascina e che molti ormai riconoscono ed apprezzano.

Un ringraziamento particolare va al Responsabile operativo del Villaggio Roberto Sersanti, che ha curato e seguito l'intero iter che ha portato al rilascio, da parte del Municipio III di Roma, delle previste autorizzazioni per l'apertura del Centro diurno Parkinson.



Buoni spesa Caritas: avviata la prima fase di distribuzione

Report con i dati sulla distribuzione della prima tranche

30.000 buoni da 25 euro ciascuno destinati alle famiglie in difficoltà, distribuiti dalla Caritas romana attraverso una rete di 330 tra parrocchie e centri di ascolto della diocesi; altri 10.000 buoni di pari importo da destinare, invece, agli anziani soli e fragili raggiunti grazie alla rete dei cinque empori della solidarietà gestiti sempre dalla Caritas. Il tutto per un totale di un milione di euro. Sono questi i numeri principali della nuova iniziativa di solidarietà varata dalla Fondazione Roma in partnership con la Caritas diocesana a beneficio delle persone e delle famiglie più in difficoltà del territorio capitolino, ben consapevole di quanto il contesto economico contingente non certamente brillante e con prospettive tutt'altro che esaltanti incida negativamente sul bilancio di coloro che rischiano di precipitare definitivamente nella povertà e che, magari, finora erano, al contrario, riusciti a cavarsela dignitosamente coi provvedimenti di supporto al reddito previsti dal governo. Sulla scorta della precedente analoga esperienza, varata nel corso della fase più acuta della pandemia da Covid-19, conclusasi nel dicembre 2021, grazie alla quale sono stati aiutati complessivamente 7.589 nuclei familiari, 23.377 persone, la Fondazione Roma ha inteso rinnovare la testimonianza concreta della vicinanza alle famiglie e alle persone in difficoltà in conseguenza del contesto certamente problematico, sotto molti profili, che l'intero Paese, insieme al resto d'Europa, sta attraversando.

Si tratta della ripetizione, con qualche variante diretta ad intercettare soprattutto le necessità e le priorità degli anziani fragili, della precedente iniziativa conclusasi con

successo e vivo gradimento e riconoscenza da parte dei beneficiari, che rappresenta un piccolo, ma significativo contributo, non certamente risolutivo, all'emergenza economica e storica in atto, che intende portare conforto e aiuto concreto a famiglie e anziani nell'affrontare le necessità del loro quotidiano. In questo particolare momento l'attenzione della Fondazione Roma è prioritariamente rivolta a fronteggiare le emergenze di carattere sociale, contestualmente al confermato impegno verso quelle che sono le iniziative stabili di cui si è fatta promotrice negli anni, soprattutto nel settore socio-sanitario e socio-assistenziale, e che ormai rappresentano un elemento distintivo preciso comunemente riconosciuto. Le varianti principali rispetto al precedente intervento riguardano l'aumento del valore del singolo buono da 20 a 25 euro, e la previsione di due canali di distribuzione distinti: uno per le famiglie attraverso le parrocchie, per una quota del 75% dei buoni totali, e uno attraverso gli empori Caritas per il restante 25% per raggiungere gli anziani soli ai quali portare la spesa direttamente a casa. Se il canale parrocchiale è ben conosciuto da chiunque, quello degli empori rappresenta una realtà relativamente recente. Gli empori, infatti, nascono per iniziativa della Caritas nei primi anni dopo il 2000 come intervento a sostegno dei nuclei familiari, soprattutto con figli piccoli, che non riuscivano ad arrivare alla quarta settimana del mese. Nel tempo, dal territorio, comprese, ovviamente, le parrocchie, sono emerse esigenze diversificate, tra cui quelle di cui sono portatori gli anziani soli e in povertà, persone che hanno bisogno di un diverso

tipo di accompagnamento rispetto ai nuclei familiari più giovani, connotato da maggiore vicinanza, magari con visite domiciliari, svolte con sistematicità, che permettono di dare alle persone, soprattutto se non autosufficienti, sia un sostegno relazionale, che pratico. Proprio in questa ottica l'intervento originario è stato modificato a favore delle citate specifiche necessità, aggiungendo al progetto empori le visite domiciliari con la consegna della spesa. Una delle attenzioni più gradite si è rivelata, per l'appunto, la definizione condivisa della "lista della spesa" in anticipo rispetto all'effettivo ritiro dei prodotti in emporio ed alla consegna al beneficiario, che permette alla persona che non può recarsi direttamente in un punto vendita di scegliere tra un elenco di prodotti, e di essere anche "accompagnata" nella definizione di un paniere adeguato alle sue esigenze.

Il nuovo intervento, che ha previsto una prima fase organizzativa, in cui è stata attivata un'équipe di lavoro multidisciplinare, composta da operatori esperti e qualificati a cui è stato affidato il compito di pianificare, organizzare, supervisionare e monitorare le attività previste dall'iniziativa: comunicazione e sensibilizzazione, attivazione della

rete, distribuzione e rendicontazione dei buoni spesa, restituzione delle ricevute dei beneficiari e analisi dei dati, è partito con la presa in carico dei primi 8.000 buoni spesa (corrispondenti a 200.000,00 euro), avvenuta a metà maggio 2023, e con la conseguente attivazione della rete e successiva distribuzione della prima tranche di buoni nei mesi di giugno-luglio 2023. Nelle prime settimane di attività di distribuzione dei buoni spesa, attraverso il canale delle parrocchie e dei centri di ascolto, sono stati assegnati alle famiglie un totale di 6.000 buoni corrispondenti ad un valore complessivo di 150.000,00 euro. I buoni utilizzati per le spese alimentari destinati, invece, alle persone anziane sono stati 550 per un valore totale di 13.750,00 euro; i beneficiari sono stati 65 anziani fragili soli.

La Fondazione Roma, esperta in solidarietà, con il rinnovato intervento appena descritto, ha voluto essere vicina alla Caritas, che da sempre svolge un'intensa attività solidale a 360 gradi, accompagnando il sostegno a coloro che sono nel bisogno, così da testimoniare ancora una volta la prossimità e l'attenzione verso una società il più possibile equa e rispettosa della dignità di tutti.



FONDAZIONE ROMA

Progetto “ESTA®TE Campus Teatrale Estivo”

L'iniziativa intende consentire ai bambini e ragazzi di vivere l'atmosfera delle arti e dei mestieri del teatro attraverso l'attivazione di percorsi espressivi e di laboratori artistici durante il periodo estivo. Si svolgerà nella prima metà di settembre e il Campus teatrale sarà realizzato presso l'edificio Spazio Impero, uno spazio dedicato alle arti performative che sorge nel quartiere romano di Torpignattara.

Utilizzare la recitazione come strumento inclusivo e di sviluppo creativo: in poche e semplici parole è questo l'obiettivo che si è posto il progetto “ESTA®TE Campus Teatrale Estivo”, sostenuto dalla Fondazione Roma, e realizzato dall'Associazione teatrale culturale “Saltimbanco”, che opera nel campo con l'obiettivo di fornire strumenti propedeutici alla formazione professionale e di utilizzare la recitazione come strumento inclusivo e di sviluppo creativo. In particolare, l'Associazione dal 2013 cura l'organizzazione e gestione della STAP (Scuola di Teatro e Arti Performative del Teatro Brancaccio) e organizza la stagione di Teatro Ragazzi della Sala Umberto e del Teatro Brancaccio di Roma. L'iniziativa ha consentito a bambini e ragazzi di età compresa tra i 5 ed i 17 anni di vivere l'atmosfera delle arti e dei mestieri del teatro attraverso l'attivazione di percorsi espressivi e di laboratori artistici. Il progetto risponde, inoltre, ad un duplice bisogno: mantenere attiva la socialità tra i ragazzi in un periodo delicato, come quello estivo, supportando il compito delle famiglie in alcune settimane in cui le attività scolastiche sono sospese; rispondere al bisogno di inclusione, soprattutto in considerazione dell'ambito territoriale in cui si svolge il progetto, Torpignattara, uno dei quartieri romani più multiculturali, valorizzando le differenze ed esperienze di ogni ragazzo partecipante e delle stesse famiglie a cui sono dedicati

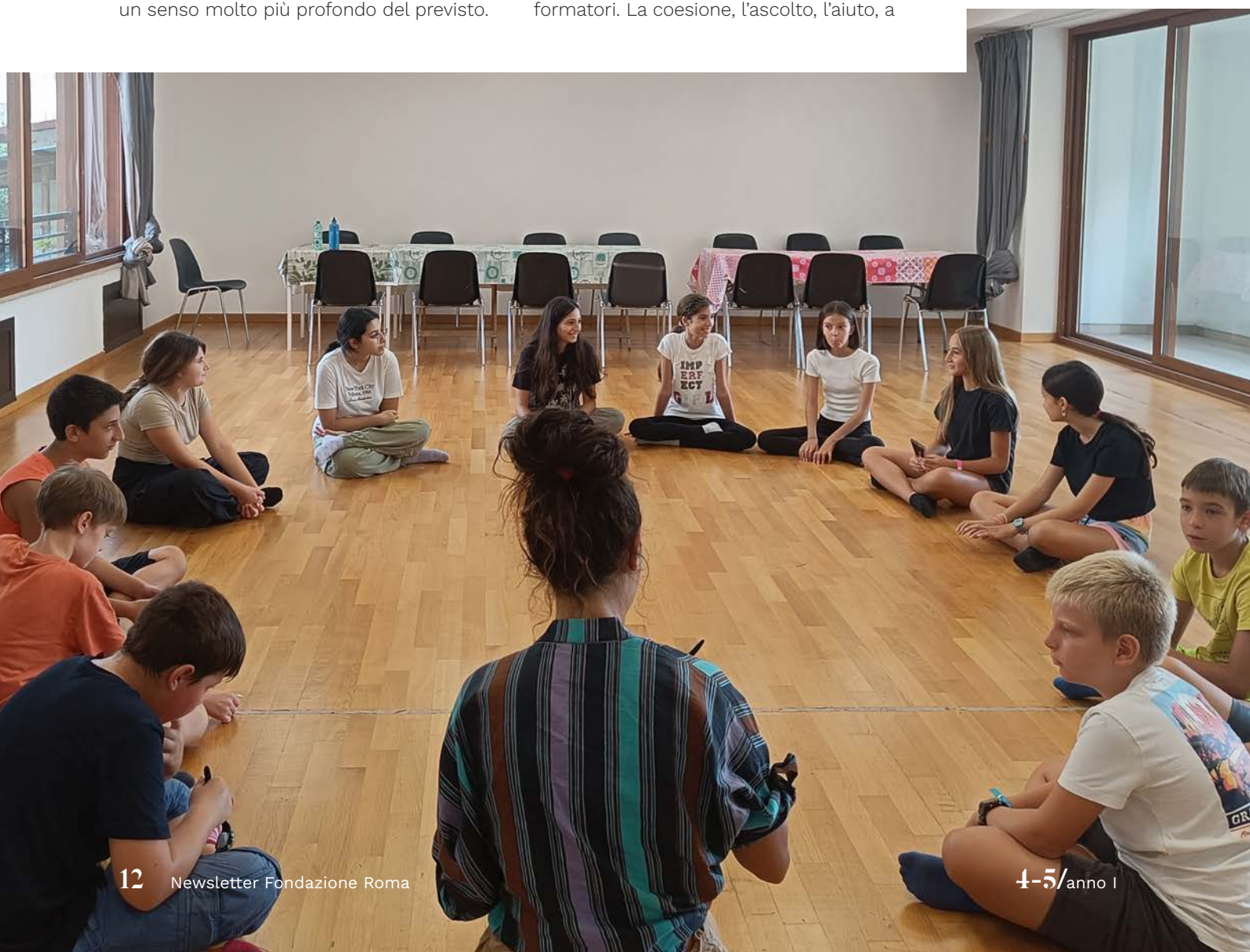
specifici momenti, come quelli della rappresentazione pubblica del lavoro svolto durante il campus.

Il progetto “Esta®te 2023” è iniziato la settimana del 28 agosto ed è terminato l'8 settembre con un'adesione che ha registrato il tutto esaurito. Il campus teatrale, realizzato presso l'edificio Spazio Impero, uno spazio dedicato alle arti performative che sorge, come detto, nel quartiere di Torpignattara, ha ospitato durante la prima settimana, dal 28 agosto al 1° settembre, 63 tra bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Le classi sono state: 5-7 anni, 8-10 anni; 11-13 anni in inglese; 11-13 anni e 14-17 anni in italiano. Molto positivo il risultato relativo alla fedeltà dei partecipanti: quasi il 70% di allievi e allieve sono stati presenti in modo continuativo, a cui si è aggiunto un 30% di nuove adesioni e tantissimi bambini e bambine che sono rimasti in lista d'attesa non essendoci più disponibilità di posti. La richiesta, infatti, è stata altissima e le prime 3 classi, quelle con target 5-7 anni, 8-10 anni e 11-13 anni di lingua italiana, sono risultate esaurite ad una settimana dall'uscita della comunicazione.

Nel corso della prima settimana di svolgimento del campus, quella di cui l'Associazione, al momento presente, ha trasmesso il rapporto informativo, il gruppo 5-7 anni ha lavorato ispirandosi all'albo “Fili” di Torill Kove, un viaggio ricco di suggestioni,

di intrecci e di legami: nel momento della crescita, quando il filo si deve lasciare, resta ad unire una mamma e una figlia un "gomitolo del cuore". Una strada densa di onde fatta da fili con cui giocare e creare forme che i partecipanti hanno intitolato appunto "Legàmi". Il gruppo 8-10 anni, invece, ha lavorato sulla favola di Tonino l'Invisibile di Gianni Rodari. Ne è nato un lavoro che si è deciso di chiamare "Antonia l'Invisibile". L'immaginazione dei bambini ha arricchito il racconto già esistente con nuovi scenari, idee e suggestioni. Ognuno di loro, infatti, ha scritto alcune parti del copione attraverso le improvvisazioni, ha scelto come caratterizzare i personaggi che interpretava e ha costruito gli oggetti di scena che gli erano necessari. In questo modo è stato possibile far affezionare tutti alla storia raccontata, che era stata accolta già da subito con entusiasmo, ma che si è evoluta in maniera inaspettata. È nata, infatti, la domanda "Cosa mi mancherebbe se oggi diventassi invisibile?" Le risposte dei bambini sono state raccolte in delle registrazioni e inserite all'interno della rappresentazione finale, che ha assunto un senso molto più profondo del previsto.

Tutti i bambini si sono entusiasmati per la messa in scena dello spettacolo. Spesso durante le pause alcuni di loro sceglievano di continuare a recitare le scene per riuscire a migliorarle il più possibile. I piccoli attori hanno affrontato il saggio finale con grande concentrazione e attenzione ai bisogni dei loro compagni, tanto da supportarsi a vicenda nei cambi di scena e di costume, e hanno dato grande importanza anche a tutti gli oggetti che avevano realizzato. Ognuno di loro, alla fine, ha voluto portare a casa un pezzetto di ciò che aveva creato durante il campus. Il gruppo 11-13 anni ha esplorato diversi ruoli, dal regista, al drammaturgo, all'attore, costumista e creatore. Attraverso giochi di improvvisazione, meditazioni sensoriali che aprivano l'immaginazione dei bambini e li trascinavano in realtà surreali, la scrittura di poesie, lavori con le ombre, giorno dopo giorno è stato costruito un piccolo spettacolo dal nome "Il cuore rubato". Tutto è nato dall'immaginazione dei ragazzi, dalle loro mani, dalla loro scrittura, dai loro mondi. La meraviglia nel vedere questi piccoli operai all'opera è stata la più grande soddisfazione del lavoro svolto dai formatori. La coesione, l'ascolto, l'aiuto, a



detta loro, erano gli elementi fondamentali che li guidavano ogni giorno. Il risultato è stata l'evidenza di un'unione unica e rara. Grazie alle loro qualità, tutti i bambini sono riusciti a dar vita a dei personaggi completi, con una storia, un conflitto ed una risoluzione. Tanta è stata la passione che hanno messo nel costruire il lavoro finale. Ognuno poi si è occupato di creare il proprio costume, gli oggetti di scena e di scrivere il proprio copione. Il gruppo 11-13 anni in inglese, poi, ha lavorato sul concertare le varie creatività rappresentate dai bambini, per arrivare ad un testo finale dal titolo "Souls Trip" che rappresentasse la loro necessità di essere riconosciuti come individui autentici e potersi esprimere senza seguire schemi predefiniti.

Nel gruppo dei ragazzi un po' più grandi, tra i 14-17 anni, gli operatori dell'Associazione hanno cominciato chiedendo loro quale fosse un aspetto della loro vita sociale importante da raccontare. Hanno tutti concordato su due frasi: "Sei troppo grande per sognare!" oppure "Devi sognare sogni più realistici". Da lì il lavoro è partito per fare un viaggio nel tempo: dopo aver incontrato ognuno il proprio io bambino e raccontato

i propri sogni senza condizionamenti, lo specchio è stato utile per parlare ognuno con il proprio io del presente. Con il metodo Strasberg, inoltre, è stato utilizzato un libro illustrato per bambini per scrivere una lettera ognuno al proprio io del futuro. Tutti e tutte si sono rivolti al proprio io futuro e, con l'utilizzo dei cellulari, ognuno dei ragazzi ha registrato un monologo scritto da loro. Tutto questo materiale emotivo è stato poi utilizzato per scegliere il racconto di Beckett più adatto a quello che il gruppo aveva deciso di raccontare: creare un video per l'io del domani, che aiuti ognuno a non cadere nella tentazione di non seguire più il proprio sogno: "Attenzione: vedere in caso di fragilità!".

Sapere che con questa iniziativa un bel gruppo di giovani e di ragazzi ha passato volentieri e piacevolmente del tempo in modo proficuo e sereno, in cui è stata stimolata la loro creatività, la loro voglia di essere protagonisti e di stare insieme imparando l'arte teatrale e lo stare davanti ad un pubblico, è ciò che alla Fondazione dimostra che la scelta di sostenere il progetto era corretta ed opportuna.





Gli arazzi tornano a splendere



Tra le opere di maggior pregio della Collezione permanente della Fondazione Roma, si annoverano tre arazzi seicenteschi di manifattura di Bruxelles raffiguranti scene mitologiche tratte dalle Storie di Ercole, oltre ad una Portiera con impresa Colonna di manifattura Barberini del 1640, collocati negli spazi espositivi del II piano di Palazzo Sciarra. I tre arazzi con le “Storie di Ercole”, storie tratte dal racconto delle Metamorfosi di Ovidio, appartengono ad una serie smembrata di difficile attribuzione, probabilmente riconducibile ad un ignoto arazziere di Bruxelles attivo nel XVII secolo in base alla marca “GWEIT” presente sulla bordura di destra di ciascun arazzo.

Rappresentano episodi descritti nel racconto delle “fatiche” dell'eroe: *Ercole soffoca Anteo*, *Ercole saetta Nesso* e *Ercole e le cavalle di Diomede*. Ciascun arazzo presenta la scena principale incorniciata tra due possenti colonne tortili che si appoggiano

ognuna sulla propria base, ove sono rappresentati a destra *Ercole e il leone Nemeo* e a sinistra *Ercole con Acheloo*, tramutato in toro. In alto, appare un festone con putti e fiori, al centro del quale si trova un grande scudo scuro privo di iscrizione. Acquistati dalla Cassa di Risparmio di Roma nel 1970 dall'antiquario Morandotti, facevano parte della collezione di Palazzo Massimo, dalla quale provengono anche altri arazzi ora presenti a Palazzo Ruspoli, facendo supporre ad alcuni studiosi che facessero parte della stessa serie.

La *Portiera con impresa Colonna* presenta lo scudo araldico della famiglia Colonna, sormontato dalla sirena bifida e dalla corona dei principi sorretta da genietti alati; ai lati dello scudo si notano due standardi con emblemi, mentre nella parte del basamento sono rappresentati i turchi in cattività che alludono – insieme a motivi di trionfi, scudi, armi, croci di Malta e cappelli cardinalizi presenti sul gallone – alla celebre vittoria di Lepanto del 1571 di Marcantonio II Colonna sui turchi. Tale portiera faceva parte di una serie di arazzi di manifattura Barberini su cartone di Pietro da Cortona raffiguranti le *Storie di Costantino*. La serie era stata creata per completare il gruppo di 7 arazzi donati al cardinale Francesco Barberini dal re di Francia nel 1625. Il gruppo è stato purtroppo smembrato nel corso dei secoli, confluyendo in diverse collezioni come quella della famiglia Ferraguti, dalla quale proviene la portiera acquistata dalla Fondazione Roma nel 2014.

Poiché i tre citati arazzi di Bruxelles più quello della manifattura Barberini evidenziavano un decadimento nella brillantezza dei colori dei pregiati filati e nell'integrità del tessuto stesso, col fine di ripristinarne l'antico splendore, la Fondazione Roma ha avviato la procedura per un esame preliminare delle effettive condizioni degli arazzi da parte di una esperta in restauro del tessile. Accertato lo stato conservativo compromesso sia da numerosi depositi superficiali, che nascondevano i toni accesi e luminosi dei filati composti da seta e lana, sia da vistose spanciatute - dovute al non idoneo sistema di sostegno delle opere - che rischiavano di lacerare i fili dell'ordito, è stato intrapreso l'intervento di restauro, approvato e supervisionato dalla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, scaglionato in due tornate. Al momento, è stato iniziato il restauro di due dei quattro arazzi, per la conclusione del quale il tempo stimato è di almeno 6 mesi, salvo imprevisti in corso d'opera. Una volta terminato il restauro dei primi due arazzi, essi verranno ricollocati

nella Sala del Medagliere al secondo piano e, contemporaneamente, verranno smontati dalle pareti i restanti due che avranno anch'essi dei tempi di lavorazione simili ai precedenti. L'intervento per tutti prevede una serie di operazioni come lo smontaggio degli arazzi, la rimozione dei vecchi supporti e la spolveratura del tessuto, un lavaggio in soluzione acquosa, il consolidamento delle fibre tessili, la foderatura e, infine, la predisposizione di un nuovo e più sicuro sistema di ancoraggio, idoneo al riposizionamento degli arazzi a parete. Nel momento in cui si scrive, due dei quattro arazzi sono in lavorazione presso il laboratorio dove la restauratrice, dopo le prime fasi di lavaggio, asciugatura e montaggio su telaio, è impegnata nell'operazione di consolidamento del tessuto.

Nel giro di un anno i pregiati arazzi della Collezione permanente torneranno al loro splendore originario ed alla loro collocazione nella sala del medagliere, pronti per essere ammirati dai visitatori.



Nella capitale la prima edizione italiana del Women Economic Forum (WEF). La Fondazione Roma c'è

“Dare slancio al cambiamento: promuovere l'uguaglianza di genere. Prosperità e impatto sostenibile” è l'impegnativo titolo della prima edizione in terra romana del Women Economic Forum che si è tenuto presso l'Università Luiss “Guido Carli” dal 20 al 23 novembre scorsi, nei giorni drammatici dell'onda mediatica della notizia di un ennesimo tremendo femminicidio ed in prossimità della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, organizzato da G100, tra le più rappresentative associazioni femminili internazionali per la promozione della leadership e dell'empowerment economico delle donne, presente in 150 Paesi con oltre 500.000 membri.

Nato come momento di condivisione e confronto sulle sfide che le donne si trovano ad affrontare nell'economia globale, il Forum nell'edizione 2023 ha visto sei sessioni plenarie su temi di interesse collettivo per il Paese, che hanno spaziato dall'inclusione delle donne nella società e l'accesso alla giustizia; al concetto di uguaglianza nel settore salute; la “giustizia climatica”; all'innovazione nell'agroalimentare; al settore aereospaziale come strumento di ispirazione; alla sicurezza informatica e l'etica dell'intelligenza artificiale; all'inclusione e al mentoring per promuovere l'impresa e lo sviluppo della leadership al femminile. Temi di grande attualità ed assai impegnativi, sui quali tutti i Paesi





partecipanti devono lavorare per arrivare ad una effettiva parità tra uomo e donna. L'Italia è anch'essa in notevole ritardo, se è vero che il Global Gender Gap Report 2023 del World Economic Forum, che ogni anno rileva lo stato del divario di genere nel mondo, posiziona l'Italia al 79esimo posto sui 146 Paesi analizzati, in calo di 16 posizioni rispetto al 2022. A livello globale, l'uguaglianza di genere è tornata ai livelli pre-pandemia, ma il progresso è rallentato. Il rapporto medesimo indica che sarebbero necessari ancora 131 anni per colmare il divario complessivo tra i generi, mentre per la parità economica e politica sono necessari rispettivamente 169 e 162 anni.

I lavori non si sono fatti scoraggiare, tuttavia, dal dato certamente non confortante appena riferito e - dopo i saluti istituzionali di Laura Mattarella, Luigi Gubitosi, Presidente dell'Università Luiss "Guido Carli", di Paola Severino, Presidente Luiss School of Law e Professore emerito di Diritto penale presso l'Università Luiss Guido Carli e di Harbeen Arora Rai, fondatrice del WEF, da sempre impegnata nell'associazionismo a difesa delle donne - hanno visto un confronto acceso e proficuo tra i partecipanti e le molte importanti istituzioni pubbliche e private convenute a Roma per l'evento. Anche i tavoli tematici sono stati animati da uno spirito costruttivo ed aperto, rivelando una condivisione significativa sia negli intenti, sia nei tempi e nei modi per conseguire l'ancora lontano obiettivo di una effettiva e diffusa parità di genere nel mondo.

Di fronte ad un evento di tale rilevanza che veniva ospitato nella Capitale per la prima

volta, la Fondazione Roma non poteva sottrarsi ad un impegno concreto e ad una testimonianza di attenzione verso la problematica e le policy correlate. Infatti, la Fondazione Roma ha risposto all'appello dell'associazione organizzatrice ed ha voluto essere *main partner* dell'iniziativa, partecipando anche ad una parte dei lavori previsti nel fitto programma delle tre giornate di incontri e dibattiti attraverso il Vice Presidente Piero Colonna. Il Presidente Franco Parasassi e lo stesso Vice Presidente hanno partecipato, inoltre, all'incontro col Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha ricevuto una delegazione del Forum al Quirinale. Nel corso del suo indirizzo di saluto, Mattarella ha evidenziato come la mancata inclusione femminile nei progressi della tecnologia trasformativa e dell'educazione digitale, nell'ultimo decennio, abbia sottratto al prodotto interno lordo, soltanto nei Paesi a basso e medio reddito, un trilione di dollari Usa. Egli ha sottolineato, altresì, il ritardo dell'Italia, testimoniato dall'indice che l'European Institute for Gender Equality assegna all'Italia, nell'Unione Europea, pari a un valore di 65 su 100, ovvero 3,6 punti al di sotto della media dell'Unione. Il PNRR, tuttavia, ha continuato Mattarella, prevede di aumentare di cinque punti, entro il 2026, la posizione nella classifica elaborata da questo Istituto. Anche le Nazioni Unite si prefiggono di lavorare alacremente nella direzione del progressivo coinvolgimento paritario delle donne in ogni ambito della vita pubblica e privata, nella consapevolezza che se si desidera rendere quegli obiettivi raggiungibili, occorre fare appello all'energia, alla determinazione, alla solidità proprio delle donne.

Mario e gli altri

La collega Susanna Cantucci racconta i suoi incontri con alcuni senza tetto che vivono nei pressi della sede della Fondazione



A Roma molte persone vivono per strada. Sono quelli che la notte dormono avvolti in una coperta, sopra un cartone o direttamente sull'asfalto, mentre il mondo passa loro accanto. Alcuni hanno un bicchiere di carta o un qualsiasi contenitore posato per terra e chiedono, sommessamente, un aiuto per vivere. Poi ci sono quelli che non chiedono e non vogliono niente. E quasi nessuno di loro ti guarda negli occhi. Eleggono a loro casa una zona della città, ognuno la propria, non perché si spartiscano i quartieri o perché ci siano delle regole da rispettare, ma solo perché il circoscrivere il luogo in cui vivere li fa in qualche modo sentire protetti, credo. È raro vederli in altri luoghi che non siano i loro, si spostano da una strada limitrofa all'altra, quello sì, ma non cambiano spesso zona.

Non so perché io noti queste cose, mi capita da anni ormai; ho una sorta di mappatura mentale delle persone che vivono per strada e che mi capita di incrociare quasi quotidianamente. Talvolta spariscono all'improvviso, per sempre, altre pensi che non le rivedrai più ed invece poi tornano.

Un giorno mi sono resa conto che, benché li notassi, li trattavo da invisibili. L'ho capito un mattino come tanti, mentre camminavo verso l'ufficio come ogni giorno, passando come sempre su un tratto di marciapiede al coperto ed usato abitualmente come rifugio da chi vive per strada. È successo un giorno qualunque, di una settimana qualunque, di un mese qualunque in cui lanciavo occhiate distratte a chi incrociavo ed a chi viveva là, disteso per terra. Quel giorno mi sono accorta che uno dei due ragazzi, avvolto nel

suo sacco a pelo, guardava ogni passante in faccia, me compresa. Non teneva gli occhi bassi a terra, non aveva lo sguardo perso verso i suoi demoni, non parlava con la sua tristezza, ma ci guardava tutti negli occhi. Ed è così che ho iniziato a ricambiare il suo sguardo che, con il passare delle settimane, è diventato un sorriso ed un cenno di assenso con la testa, una sorta di tacito buongiorno. Mi è dispiaciuto quando un mattino non li ho visti al loro posto per poi essere contenta quando, giorni dopo, mi sono accorta che si erano spostati qualche centinaio di metri più avanti per la stagione calda. Ho notato con piacere che erano come se fossero stati adottati dal quartiere, che le persone si fermavano a parlare con loro solo per il piacere di scambiarsi due chiacchiere, come si fa con un vicino di casa o con un amico che incontri mentre stai andando a fare la spesa. Un assolato e afoso mezzogiorno di giugno mi sono avvicinata per lasciare loro dei soldi, li ho guardati e sorridendo ho detto "Mi raccomando, fate i bravi." Gregor (così si chiama il più loquace dei due, quello dei taciti buongiorno) si è prontamente alzato, abbiamo parlato a lungo e la chiacchierata si è conclusa con un plateale baciamento. Me ne sono andata sorridendo, vuoi per il gesto inaspettato vuoi perché ero rimasta colpita dalla sua positività, dalla sua gioia di vivere, dal suo entusiasmo. "Tutti abbiamo dei problemi, che senso ha stare lì a lamentarsi o piangersi addosso? Non serve

a niente, se non ad allontanare le persone." Sono passati circa due mesi da quel giorno e non ho più rivisto Gregor. È rimasto solo Zoltan a vivere per strada. Origliando una conversazione al bar tra un anziano e la ragazza che serve ai tavoli ho poi scoperto che Gregor ha conosciuto una ragazza e non dorme più su un marciapiede. Ho sorriso felice.

Intrecciata in qualche modo a questa storia c'è poi quella di Mario, che non si chiama così, ma è il nome che gli ho dato io e lui lo sa. Mario vive in centro, nei dintorni del mio ufficio, da almeno due anni. Prima non lo avevo mai notato. Gira con un sacco informe sulle spalle, è sempre vestito di nero o blu scuro, indossa abiti laceri che cambia quando sono ridotti totalmente a brandelli "Dovrò procurarmi un altro paio di pantaloni, per il decoro. Altrimenti mi arrestano". Mario non indossa scarpe, mai. E non so perché. D'inverno avvolge i piedi in teli di plastica che inevitabilmente si sfaldano e quando vedo i suoi piedi nudi, al freddo, mi viene da piangere. Questo pensiero mi ha tormentato per due anni, ma il suo sguardo da animale braccato non mi aveva mai fatto avvicinare a lui, mi sentivo respinta. Mi faceva anche un po' paura, lo confesso, temevo avrebbe inveito contro di me.

Qualche giorno fa me lo sono ritrovato davanti dopo aver attraversato la strada



proprio di fronte a dove lavoro. Mi dice qualcosa che non ricordo, ma noto che ha uno sguardo aperto. Allora mi fermo, sorrido ed inizio a parlarci. Mario ha le mani ed i piedi del colore di quelli che vivono per strada, ma ha dei denti bianchissimi. Ha una massa di capelli aggrovigliati di cui non si capisce né l'inizio né la fine e degli occhi limpidi che virano al verde. Gira con abiti strappati, che non sono della sua taglia, ma il tono della sua voce è carezzevole ed ha un vocabolario ricercato. Mario sa dove lavoro, ma non ha voluto dirmi il suo nome, così ho deciso di dargliene uno io ed a lui sta bene. Mario sa che sono toscana e che abito a Roma da molti anni, ma non ha voluto dirmi di dove è lui; pare che sia di questa regione, ma non di questa città. La sua dizione pulita non aiuta molto a capirlo.

Mario non vuole scarpe né qualcosa da mangiare, non vuole niente, ma se ti fermi a parlarci si illumina e se riesce a farti ridere, si illumina ancor di più. Se sta mangiando e da lontano vede che stai andando verso

di lui, ripone il cibo e si alza subito in piedi per non farti sentire a disagio. Un giorno gli ho presentato due colleghi, Siria Caiano e Ferdinando Toscano, e mentre parlava con quest'ultimo è venuto fuori che hanno frequentato la facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza quasi negli stessi anni. Hanno finito per parlare di libri di testo e professori di quel periodo e poi Mario è scoppiato a ridere di gusto così, all'improvviso, per non ricordo più cosa. E noi con lui. È stato come se la luce ed i colori fossero diventati tutti più vividi.

Quando mi fermo a parlare con Mario percepisco gli sguardi perplessi dei passanti, talvolta li vedo che si voltano a guardarci: io vestita in maniera formale, da ufficio, lui con abiti sporchi e strappati che conversiamo e ridiamo come se niente fosse. Io non so chi sia Mario e quale sia la sua storia, so solo che i suoi contrasti mi destabilizzano. So anche che mi piacerebbe se, per tutti, queste persone diventassero meno invisibili.



La storia è stata scritta dalla collega Susanna Cantucci che l'ha poi inviata a Radio24, la radio de "Il Sole 24 ore". La redazione del programma "Matteo Caccia racconta" ha selezionato il racconto che è stato letto dal giornalista durante la trasmissione in cui ha intervistato Susanna sulla sua esperienza con i senzatetto. La trasmissione è andata in onda il 3 ottobre 2023 e si può ascoltare sul sito di Radio 24, nella sezione dedicata al programma "Matteo Caccia racconta"; la puntata si intitola "Vivere senza tetto".

Questo il link:

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/storie-di-rinascita/puntata/trasmmissione-3-ottobre-2023-150500-2406770129094529>



Meglio BARBONE
che LADRO

E IL POETAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE

Natale 2023 in Fondazione

di Piero Manocchio

*Torna l'appuntamento del Natale
a stuzzicar le corde del "poeta"...
far punto sul vissuto in generale
e parlar del futuro da "profeta"
Questa festa di solito, per tutti,
è momento di forti commozioni,
nel ricordo di giorni belli o brutti,
invita a far profonde riflessioni.
Nel tempo è divenuto tradizione,
dalla fine del secolo passato,
in rima raccontar la Fondazione
e l'impegno sociale dimostrato.
Sol per far questo tutto quanto è nato ...
dare in silenzio senza chieder niente,
generoso programma rinnovato
coi più svariati aiuti per la gente.
Ma nel mondo, da guerre dilaniato,
quando arriverà Gesù Bambino...
per questi eventi non sarà adirato
con speranze di pace al "luminicino"?
E come scaricar sulle Nazioni
questo clima di odio esasperato
quando i primi ad essere "spacconi"
siam noi ... parenti, amici, il "vicinato".
Allora eccomi qui, chiedo licenza
di richiamarci ai nostri "Fondatori"
facendo tutti esame di coscienza,
con umiltà e appello ai nostri cuori.
Al poeta non spetta giudicare
ma invitare alla pace questo sì
e a vecchi e nuovi Soci l'augurare
un dialogar sereno almeno qui!
E se ciò è condiviso allora vale
scambiar con tutti AUGURI! ...
e Buon Natale!*

nFR

Newsletter Fondazione Roma



FONDAZIONE ROMA

www.fondazioneroma.it

Anno I - n. 4-5 - Reg. Trib. di Roma al n. 120 del 27/09/2022

Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli

Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024.

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.